

Recital di Svampa con quattro archi

Potrebbe passare ai posteri per aver narrato la cultura dei «trani» milanesi dove le storie di vita si inzuppavano di umanità, un patrimonio culturale in via di estinzione, un sacello di buoni sentimenti e varia umanità che per almeno cinque secoli ha accompagnato lo sviluppo della civiltà lombarda.

Infatti Nanni Svampa, che è approdato ieri sera con il suo ormai collaudato spettacolo di archi al Ciak, affonda le radici del suo repertorio addirittura nelle ballate rinascimentali e, passando attraverso classicissimi punti fermi della musica, come «Eine Kleine Nachtmusik» di Mozart, si addentra nel nostro secolo attraverso «gli» autori di Milano — Bracchi e D'Anzi — riproponendo brani famosi come «La gaggarella del Biffi Scala» e «Quand' sonen i campan», poi via via attraverso gli anni Trenta, la Liberazione, le canzoni del contemporaneo Brassens che ha avuto in Svampa l'unico traduttore italiano. Il repertorio giungerà fino ai giorni nostri, passando per gli anni della contestazione, quelli del dubbio ed infine del riflusso.

Autore, attore, cantante, cabarettista e musicista, Svampa ha trovato la sua strada di showman, allestendo due anni orsono questo spettacolo che si avvale, oltre che del quartetto d'archi, anche del tradizionale trio (basso, fisarmonica e chitarra) amalgamati e diretti dal suo ormai inseparabile

compagno d'avventura Ettore Cenci, già noto come «Cencius de Moraes».

L'esordio al Ciak è una specie di legittimazione per il successo di questo originale concerto in cui Svampa inserisce con malizia tutti quei «siparetti», quel dialogo col pubblico che dall'epoca dei «Gufi» lo ha reso eccezionalmente popolare. Con questo spettacolo la canzone povera viene promossa alla serie A della musica, con molto affetto anche verso Milano, come dimostra lo stesso titolo del recital «Concerto per Milano ed Archi».

E' al Ciak solo per questa settimana, ma promette di tornare sui navigli all'aperto nell'estate milanese come sua abitudine e tradizione, per portare nelle strade la sua filosofia da randagio dell'Ortica: «Sto raccogliendo tutti i milanesi superstiti tra Lambrate e l'Ortica che è la mia zona — dice Svampa — tutti quelli che per strada mi chiedono perché nessuno canta più in milanese».

«Perché un quartetto d'archi per la musica popolare? Perché questa musica è arrivata fino a noi in un modo strumentalmente povero e Cenci ha avuto una idea vincente nobilitandola come la canzone d'autore: in questo modo la canzone della antica tradizione popolare ha possibilità di orchestrazione musicale assai gradevoli».

Diego Gelmini